

L'INTERVENTO

In nuovi grattacieli nella città delle meraviglie

ANTONIO MONESTIROLI*

Non credo sia il momento per entrare nel merito dei progetti per l'area della Fiera o dei progetti da poco approvati per il nuovo palazzo della Regione o quelli di recupero urbano, i tristissimi PRU approvati e in via di realizzazione. Milano sta attraversando uno dei momenti peggiori della sua storia recente e dunque è giusto che questo si riconosca nei suoi progetti, ormai molti, affidati per lo più ad architetti che di Milano non sanno niente e forse pensano che non ci sia gran che da sapere.

Tuttavia ciò su cui non si può tacere, almeno per rispetto delle migliaia di giovani che studiano architettura a Milano e della cui formazione mi sento in certo modo responsabile, è che questi progetti per lo più senza un significato riconoscibile, siano considerati esempi di nuova architettura, di architettura "moderna". Non solo ma che ad ogni presentazione di ognuno di questi progetti si parli di nuovo Rinascimento. Uno slogan forse lanciato da un'agenzia pubblicitaria per abbagliare o per stordire chi ascolta o legge sui tanti giornali che fanno eco a queste parole usate con leggerezza. Abbagliare e stordire proprio come abbagliano e stordiscono le pareti specchianti, deformate, ripiegate su loro stesse, in un equilibrio instabile e dunque irrealizzabili salvo sostanziali successive modifiche.

Napoleone, che conosceva bene Milano, e che per Milano ha voluto straordinari progetti spesso non realizzati, diceva che gli uomini amano il meraviglioso e

che sono anche disposti a farsi ingannare pur di riconoscerlo. Ecco, qui sta il punto: da una parte c'è un bisogno diffuso di una città che sappia farci meraviglia, che sappia interpretare i nostri desideri, le nostre aspirazioni, i nostri ideali, dall'altra qualcuno pensa di meravigliarci con un gioco di specchi. E questo è intollerabile.

BISOGNA tornare a dire cosa è l'architettura senza paura di essere considerati fuori moda e dunque di essere fuorigioco. L'essere fuorigioco in certi momenti può essere anche un segno di serietà di chi crede che l'architettura sia l'arte di costruire edifici nelle cui forme riconosciamo la nostra umanità, in cui riconosciamo i valori civili sui quali si è costruita la nostra cultura, sui quali si sono costruite le nostre bellissime città italiane che, malgrado tutto, sono ancora le più belle città del mondo.

Dunque è sul concetto di meraviglia che dobbiamo intenderci. Meravigliose devono essere le forme con i loro inaspettati e virtuosi "effetti speciali", oppure meraviglioso deve essere ciò che le forme rappresentano, ciò che rendendosi riconoscibile attraverso diloro desta appunto meraviglia? Naturalmente penso che questa sia la giusta nozione di meraviglia e purtroppo a Milano di questo secondo tipo di meraviglia c'è poco. Se si toglie l'interno del Duomo, dell'Università Statale, dell'Università Cattolica e di alcune straordinarie Basiliche che sono architetture che testimoniano livelli di civiltà diversi dal nostro, forse fra le architetture moderne è solo il PAC di Ignazio Gardella a darci quel senso di meraviglia di cui abbiamo detto.

Dobbiamo decidere dunque, se questo è il destino di Milano, città degli affari, e allora lasciamo pure che continui il gioco degli specchi senza rallegrarcene troppo, oppure se possiamo, ma soprattutto se vogliamo desiderare di più

ANTONIO MONESTIROLI
*preside della facoltà
di Architettura Civile
del Politecnico di Milano

